

Caoilinn Hughes

# Le alternative

Traduzione di Marilena Motta

# PARTE PRIMA

# 1

L'aria è mite per essere ottobre. Niente trema. Niente fuma. Un venticello di ponente fischia sui vetri delle finestre del laboratorio come uno zio sgradito, deciso a far rizzare i peli su qualche giovane collo. Venti colli piegati per osservare l'esperimento: un prisma in perspex noto come *sandbox* – delle dimensioni di un piccolo acquario – è riempito di sottili strati di sabbia colorata. Le estremità del prisma sono mobili, così da poter comprimere il contenuto per dimostrare gli effetti della convergenza tettonica.

Spinte. Faglie. Pieghe. Creste. Scusatemi. Olwen si preme la bocca con il pugno per soffocare un rutto, e qualche studente ridacchia. Guardate: processi geologici per la minuscola capacità di concentrazione umana.

C'è qualcosa di molto fisico in Olwen Flattery che le matricole trovano spassosissimo. Qualche istante prima, aveva usato un frammento di ardesia per grattarsi la psoriasi sul gomito, e si era visto danzare uno sbuffo di particelle di pelle morta nella ventilazione della stanza. Aveva rimesso il frammento nel suo scomparto e, con le dita gessose, aveva preso un minuscolo calcolo renale disinfettato per un esame approfondito degli studenti. *Rimuovere* questo calcolo renale ha comportato il ricovero di una persona, dice loro. *Provate a immaginare* quanta forza ci vuole per muovere una montagna! E non parliamo di processi violenti, improvvisi, come un terremoto che con una spallata risale una catena montuosa. No. Queste forze sono così incrementalmente e immense, così impercettibili

e inarrestabili, che non è possibile fermarne l'avanzata. Sono attive proprio ora, mentre noi ci troviamo qui, sulle fondamenta mobili di questo istituto.

Gli studenti scrutano i loro amici in cerca di indizi su come dovrebbero sentirsi. Hanno imparato a prendersi tutta la leggerezza che possono da questi momenti lievi e friabili, visto che le lezioni di Olwen finora sono state qualcosa di simile a un'onda d'urto.

Siamo un relitto, dice. L'Irlanda è un grande luogo di scontro, dove gli antichi continenti Laurasia e Gondwana sono entrati in collisione come due gigantesche navi da crociera... molto prima che i nuovi ricchi si fossero evoluti per popolarle. I resti attraversano meravigliosamente quest'isola, da Dingle a ovest fino a Clogherhead a est. L'isola era sommersa ai tempi, perciò questa storia non si è manifestata per milioni di anni. Ed eccoci qua, adesso a sistemare le prove della collisione nei nostri organizer da scrivania, tutti noi sopra il livello del mare... ancora per un decennio o due, a ogni modo.

Diversi studenti cominciano ad agitarsi nella pausa che segue. È difficile decifrare le matricole – sapere che cosa succede, tra le sciarpe a mo' di cobra intorno alla bocca e il minimo contatto visivo. Sembrano tutti fatti, o nel dopo sbornia, o appena tornati da un ritiro di meditazione nel silenzio di un monastero a Bali in cui hanno speso i loro prestiti universitari. Ma sembrano anche profondamente inquieti, e non è paranoia.

*Come* vengono comunicate le informazioni sembra più importante delle informazioni stesse, pensa Olwen. Sta perdendo la forza di trasmetterle con dolcezza. Ma la memoria muscolare da insegnante ora la induce – dopo aver spinto – a insistere:

Qualcuno di voi li ha visti?

Guarda negli occhi gli studenti uno per uno, nel caso – in quanto matricole – abbiano bisogno di essere incoraggiati a parla-

re. Shawna, una studentessa in visita di scambio con l'arroganza di un vigile che controlla i parcheggi, chiede:

Sono qui a Galway? Perché noleggiare un'auto in questo Paese è un casino.

Non sono nelle immediate vicinanze, Shawna, ma...

Io ho visto la Rocca di Gibilterra, se ne viene fuori Eric – uno studente molto alto, con una sicurezza stratosferica.

Olwen sente il ticchettio dell'orologio sulla parete avanzare di un grappolo di secondi tutti in una volta, come palpitazioni cardiache: innocue, ma orribili. Mi stai dicendo, Eric, che sei salito su un *aereo* per vedere la Rocca di Gibilterra, e non hai preso un *autobus* per Dingle per goderti i nostri monumentali corpi rocciosi...

Nella pausa immediatamente seguente, Eric si mette in disparte e si passa le dita tra i capelli ingellati, lasciando delle striature che sembrano quasi infrastrutturali, come se l'acqua potesse raccogliersi all'interno. Olwen è grata quando Fionnuala – tecnicamente non una studentessa già adulta, ma parecchio sveglia – interviene con qualcosa che potrebbe avere attinenza:

Sono andata a Edimburgo in estate...

Per il festival? conclude Geraldine con invidia.

Sì, dice Fionnuala, ma abbiamo fatto una gita di un giorno a Siccar Point. Lancia un'occhiata a Olwen.

Non posso crederci! Olwen rimette a posto nella vaschetta dei campioni un pezzo di granito che ha usato come pallina antistress e si prepara a stringere la mano a Fionnuala.

Fionnuala sorride. È stato un po' complicato... arrivare sulla roccia. Ma ne è valsa la pena.

Olwen cammina scrutando il gruppo. Qualcuno sa a quale storica spedizione ha reso omaggio Fionnuala, con la sua escursione a Siccar Point sulla costa scozzese battuta dalle intemperie,

mentre avrebbe potuto restarsene a Edimburgo per vedere *Shit-faced Shakespeare*?

Tutti ridacchiano, allentando la tensione.

Vuoi dirci, Fionnuala, che cos'hai visto? E chi è che lo vide per primo?

Fionnuala giocherella con un ciondolo a forma di piccola armonica tirandolo avanti e indietro sulla catenina. Olwen si riterrà un'insegnante fallita se entro la fine del primo anno la ragazza non avrà sostituito quel ciondolo con una lente d'ingrandimento.

Fionnuala si finge appena più agitata di quanto non sia: Ehm... allora, James Hutton, credo fosse nel Settecento? Ha scoperto queste formazioni rocciose. Queste rocce stratificate veramente pazzesche, tipo pasta sfoglia... o forse sono io che associo la Scozia alla sfoglia!

Rocce sedimentarie, come gli strati di sabbia colorata – Olwen la indica – nella nostra *sandbox*.

Sì, esatto. C'erano degli strati orizzontali come quelli, e anche sezioni verticali... fianco a fianco, o uno sopra l'altro, ad angolo retto. E le rocce verticali e quelle orizzontali si sono formate in modi completamente diversi, in periodi diversi. E Hutton in sostanza le ha guardate e ha capito all'istante la tettonica delle placche. O una teoria che ha portato alla tettonica? O... è solo che lui sapeva che il centro della Terra era roccia fusa, e che era così che si creavano nuove terre? Invece di, insomma, essere create da Dio. Fionnuala lancia continue occhiate a Olwen in cerca di conferma. Perché prima di allora, prosegue, lui vedeva l'erosione e non riusciva a capire come mai tutte le terre non fossero state semplicemente... spazzate via dalle intemperie. Cioè, come mai restava qualcosa? E l'unica spiegazione che chiunque conosceva era Dio. Ma quando Hutton ha visto quelle rocce, ha capito che erano la prova che la Terra aveva *miliardi* di anni, e non migliaia. Perché quelle formazioni ci avrebbero messo... sì, un tempo *veramente* lunghissimo!

Di fronte all'espressione incerta di Fionnuala, Olwen annuisce con l'orgoglio contenuto di un chirurgo che conferma la riuscita dell'intervento, che il paziente ha una lunga vita davanti. Indica un poster laminato appeso al muro, con la scritta "SCALA DEI TEMPI GEOLOGICI", che suddivide la storia del pianeta in unità cronologiche, dalla più lunga alla più breve. L'unità cronologica di cui parli come di un tempo *veramente* lunghissimo, dice, è l'*eone*.

Geraldine, con un cinismo fuori sincrono rispetto alle spille di positività sul suo zaino, dice: Scommettiamo che Hutton non ha pubblicato le sue teorie perché aveva paura del papa?

Ha fatto di meglio che pubblicare la sua teoria, risponde pacata Olwen. Ha pubblicato le sue *scoperte*. Per prima cosa, ha girato a cavallo tutte le Highlands in cerca di prove inconfutabili a sostegno della teoria. Manifestazioni fisiologiche. I fatti bruti. Ha trovato la prova alla confluenza di due fiumi, dove il granito rosa – roccia ignea, roccia intrusiva, eruttata come magma, raffreddatasi lentamente – si mescolava come panna in una minestra di arenaria grigia, roccia sedimentaria, che si è accumulata nel tempo su un antico fondale marino. *Pertanto* – come amavano dire le matricole dell'anno scorso – Hutton è stato in grado di buttare dalla finestra del laboratorio la cronologia giudaico-cristiana della Terra.

Con aria sospettosa e un odore salmastro, Geraldine sventola l'asciugamano a cappuccio ancora umido che indossa come una mantellina per farlo asciugare, dopo la nuotata in mare del mattino. Sono quasi certa che le culture non occidentali sapevano già che la Terra aveva miliardi di anni, prima di qualche... scozzese equestre in gorgiera.

*Questo* sì che è un argomento favoloso per una tesi, Geraldine. Non sono l'esperta che ti ci vuole, ma passa da me in orario di ricevimento così parliamo delle opzioni interdisciplinari. Olwen aspetta che Geraldine annuisca. Azzarderei l'ipotesi, tuttavia, con-

tinua poi Olwen; azzarderei l'*ipotesi*... che alcune delle loro teorie culturali, sui cicli e l'eternità, chiamino in causa i poteri superiori. E il punto per Hutton era che nessun potere superiore fosse necessario per creare paesaggi spettacolari di sedimentazione e compattazione. Una faglia attiva è un grande ringiovanitore. La Terra è in un processo geologico continuo di distruzione e riparazione, distruzione e riparazione, purché ci sia ancora calore al suo centro. Purché restiamo abbastanza vicini al Sole, che determina gran parte della struttura geologica della superficie. Ma prima che cominciate a pensare che la distruzione intorno a noi faccia parte di un processo naturale... Il petrolio ci ha messo *milioni* di anni per accumularsi, fino a quando abbiamo iniziato a scavare buche nelle rocce e a buttarci dentro i fiammiferi. E oggi, in meno di duecento anni, lo abbiamo bruciato *quasi tutto*. Le foreste endemiche dell'Europa ci hanno messo *millenni* per crescere. In soli cinquemila anni, ne abbiamo distrutto il novantanove per cento. In Irlanda, siamo arrivati al cento per cento. E il suolo! Avete presente il suolo? È lì da un po'. Fino a che non abbiamo scoperto l'hamburger. Distruggiamo una gran quantità di suolo per coltivare hamburger. Se continuiamo con le nostre bravate, ci rimangono cinquant'anni di agricoltura.

Uno studente in fondo all'aula alza l'orologio e annuncia l'ora del decesso della lezione. Viene a tratti zittito e a tratti appoggiato da quelli intorno a lui. Era stato troppo, troppo presto? Un anello dell'umore sul dito di Fionnuala cambia colore mentre cerca di spingerlo oltre la nocca, senza riuscirci. Una volta Olwen ne aveva uno, un regalo per i diciott'anni da parte di una delle sue sorelle, insieme al biglietto: "QUESTO È UN ANELLO DELL'UMORE. SE IL PIÙ DELLE VOLTE È BLU SU DI TE, NON È ROTTO. L'HO RUBATO COSÌ NON PUOI RESTITUIRLO, SCUSA. TI VOGLIO BENE. MAEVE". Olwen aveva tenuto conto del suo avvertimento – che doveva fare di meglio nel sembrare allegra

con le sue sorelle, di cui era diventata all'improvviso la tutrice. Portava l'anello con la pietra rivolta verso il palmo.

Ci riprova:

Hutton ci ha dimostrato che possiamo leggere il paesaggio come un libro, se ne conosciamo la lingua. La sua storia comincia moltissimo tempo fa – un tempo *veramente* lunghissimo, dice, con una strizzatina d'occhio a Fionnuala. La ragazza è abbastanza gentile da sorridere, come a un venditore di rose, ma senza abboccare al corteggiamento.

Mettiamo l'avanti veloce, allora. Geraldine: tieni ben stretta quella maniglia e al mio segnale dai una spinta, va bene? Olwen è pronta all'altro lato della *sandbox*. Uno studente italiano di nome Luca domanda se può riprendere l'esperimento con il telefonino. Per un attimo Olwen si compiace all'idea – immagina il video al rallentatore e riprodotto di continuo – ma poi, sono già così lontani dalla Terra, qui nel campus; un'altra lente li allontanerebbe solo di più dalla realtà fisica. E non è compito suo ridurre al minimo quella distanza? Consolidare la realtà, con tutto il suo insopportabile stress?

Chi sa dirmi che cosa guarda veramente Luca quando guarda lo schermo? chiede. E non provate a dire niente di sconcio!

Lo sguardo di Luca balza a sinistra verso il suo gruppetto. Siccome sono matricole, le loro amicizie sono provvisorie. Alcuni di loro fanno una smorfia, lasciando intendere una battuta incomprensibile agli altri che forse non esiste. Si spostano avanti e indietro, come tanti jeans passati in rassegna su un espositore. Fionnuala, anche lei in jeans, tormenta le ruote della sua sedia a rotelle e dice: Elettroni?

Olwen arriccia le labbra verso il pavimento vinilico per riflettere un attimo. In effetti, dice, non è sbagliato. Stai seguendo fisica, Fionnuala? Non permettere che il dottor Brearton si spaventi

delle nuove norme sulla sicurezza e osservi scrupolosamente tutto quello che prescrivono. Se è in forma, si infortunerà entro la settimana. Fa schioccare la lingua. Avrebbero detto pure a Nikola Tesla di far abbassare la cresta alle scintille che volano. La reazione è un mormorio euforico diffuso, ma sembra provocato dall'accenno alla fine della settimana, non dal richiamo allo stimolo pedagogico. Gli studenti tendono a concentrarsi sulle unità di misura sbagliate – voti, like, bit al secondo. Ore restanti. Olwen si sforza di non sentirsi delusa: sono loro a essere delusi, lo sa benissimo, eppure deve ricordarlo a sé stessa.

La risposta che volevo? Su Luca e il suo telefono? Fa una carrellata della stanza in cerca di qualcosa che luccichi. La risposta, giovani studiosi, è rocce. (Alcuni studenti si raddrizzano sulla sedia per questa nuova qualifica: *studiosi*). Luca racchiude nel pugno settantacinque dei centodiciotto elementi noti all'uomo, dice. Ci sono più elementi in quel telefono di quanti non ce ne siano nel corpo di Luca. Rocce particolari. Rocce più tempo. Carbonio carbonio. E ogni messaggio ne richiede dell'altro. Dove saremmo senza? Siamo ancora gente dell'età della pietra. Abbiamo solo Duolingo e i kit sbiancanti per i denti a contraddistinguerci come moderni.

Ah... allora è okay? chiede Luca, il sopracciglio accartocciato. Fare un video?

Olwen annuisce e si volta verso Geraldine, ancora aggrappata alla maniglia della *sandbox* con ammirevole forza d'animo. Abbiamo le luci, abbiamo la fotocamera. Abbiamo i mezzi per accelerare il tempo geologico. Osserviamo come si deforma un fondale marino sotto la pressione di un continente alla deriva. Chiudiamo l'oceano.

Tutti e venti gli studenti si accalcano, aggregando i propri odori come un esperimento di chimica. Mentre le due estremità vengono

spinte, e comprimono l'arcobaleno di sabbia all'interno, qualcuno sussurra: *ASMR gold!* Olwen sa che c'entra qualcosa con il porno. Non si opporrebbe a un po' di eccitamento in più. Ecco. *Vedete* come le pieghe sono...

Un urlo dal corridoio squarcia la stanza. Olwen si blocca a metà frase. Geraldine interrompe la compressione. Tutte e venti le teste si girano verso la porta. Un altro urlo esplose proprio fuori dal laboratorio. Un urlo tremendo, lacerante – non di panico o di terrore, non esattamente, e nemmeno di dolore fisico...

Restate dove siete, dice Olwen, e va dritta alla porta.

Ma che *fa?* esclama Shawna. Deve *chiudere a chiave!* Aiutatemi a bloccare l'entrata! Shawna dà istruzioni ad alcuni compagni di sollevare un tavolo per le estremità.

Fermatevi! dice Olwen, girandosi verso la classe. Non è... Non siete in pericolo. Cioè, sì lo *siete*... ma non per *questo*. So di che si tratta. Mentre si rivolge a loro, un altro urlo penetrante rivela il suo puro e semplice, brutale tormento. Fate un favore a questo povero ragazzo e state fermi, dice, chiudendo la porta dietro di sé.

Nel corridoio diverse porte sono aperte, e studenti e insegnanti sbirciano fuori per vedere che cosa sta succedendo. Alcune persone si accalcano intorno a un ragazzo che si sta contorcendo sul pavimento, le mani contratte sul torace come le zampe di un piccione di città. È cinereo e con gli occhi sbarrati. Non sembra accorgersi di Olwen che gli si inginocchia accanto, togliendosi il cardigan per metterglielo sotto la testa. Tutto a posto, amico, dice. Il corpo di lui è così teso e rigido per lo sforzo di urlare che la testa è diversi centimetri staccata da terra, il che rende facile infilarsi sotto il cardigan. Olwen gli dice che sta telefonando alla sua tutor di sostegno – aveva salvato il numero come Sostegno Urlatore – e mentre aspetta la connessione della chiamata, esorta le persone a rientrare in aula. Alcuni studenti si tappano le orecchie con le dita. Starà bene, dice.

Passerà. La tutor di sostegno risponde e immediatamente si affretta per il corridoio, buttando le treccine dietro la spalla con un gesto di triste consuetudine. Ringraziando Olwen, le restituisce il cardigan e regge la testa del giovane con la mano. Olwen gliel'aveva già visto fare e aveva pensato che fosse per impedirgli di battere la testa, ma deve esserci qualche altra ragione. Certo. Non è epilessia. Non si può alleviare così facilmente con un ammortizzatore fisico o chimico o logico: esiste soltanto la stretta preverbale; la presa; l'esaurita, finale sottomissione. Olwen è ancora inginocchiata e la tutor di sostegno parla piano e lentamente – chiamandolo per nome, poi contando fino a dieci, chiamandolo per nome, contando fino a dieci. Gli studenti di un'altra classe, dopo aver raccolto le loro cose, gli sfilano accanto come un corteo funebre.

Olwen aveva assistito per la prima volta il ragazzo in primavera, e da allora l'ha pensato spesso. Le urla involontarie le erano parse ragionevoli: una mente che reagisce al suo ambiente sopraffatto, come l'atmosfera esprime il suo calore in eccesso attraverso temporali, mareggiate, piogge torrenziali, acquazzoni furibondi. Ed eccolo qui a urlare a squarciagola un ciclone che gli fa scoppiare le giovani vene. È al secondo anno ora. La giusta ricompensa per una tale perseveranza.

Non c'è motivo di allarmarsi, dice Olwen alla classe al suo ritorno. È in buone mani. Provate a ignorare la cosa. O immaginate che siano gli studenti di recitazione!

Svariati sbuffi le ritornano indietro per protesta. E alcune domande confuse. È la Tourette? È psicotico? Tra un urlo e l'altro, Olwen insiste: La sua angoscia è uguale alla vostra o alla mia. Semplicemente, i vocalizzi sono una seccatura per lui. Ma ci è abituato. Non è la prima volta. C'è la tutor di sostegno con lui adesso. È meglio per lui se facciamo finta di niente. Gli studenti sono accigliati, gironzolano come camerieri all'ora di chiusura, ma Olwen

non vuole rinunciare al suo happy hour. Guarda la *sandbox*, ma non si può ripristinare. Il danno è fatto. Dunque, dice, rivediamo l'esperimento sul telefono di Luca? Vi siete distratti. Quando vedete una di queste grandiose strutture nella realtà, voglio che siate in grado di stupirvi delle vostre capacità di identificazione, che non abbiate dubbi in testa sul fatto che...

Le urla raddoppiano, e l'intero gruppo sobbalza.

Io me ne vado! Shawna sfoggia la tracolla della borsa sopra la testa e sul torace.

Oh, Shawna. Resta. È una cosa temporanea. Tutto questo è passeggero! È proprio questo il punto! Dobbiamo...

Un altro urlo lacera la loro discussione. Senza aspettare che si risolva, Shawna fa una risata forzata mentre esce. Una sua amica recupera lo zaino e va alla porta di soppiatto come a scusarsi. Qualcuno suggerisce di cambiare aula. No, dice Olwen, ci serve il laboratorio. Il laboratorio è il luogo del reale. Il luogo del tangibile e comprensibile. È qui che possiamo sperimentare e osservare ciò che impariamo a lezione e nei seminari. Se tentassi di prenotare un altro laboratorio, perderemmo mezz'ora. E non possiamo perdere tutto questo tempo. Il ragazzo qui fuori? *Lui* lo sa bene.

Eric si appoggia pericolosamente al tavolo dei microscopi polarizzatori. Eh, Olwen? A essere onesti, non impareremo niente con uno spastico che dà di matto in corridoio.

Non usare quella parola! lo riprende una studentessa adulta che si chiama Anushka. Lancia inconsciamente un'occhiata a Fionnualla, poi arrossisce di rabbia.

Eric! Olwen pianta i pugni sui fianchi. Ha ragione. Non dite *spastico*. E soprattutto: non sottovalutate l'importanza di essere qui, sia che stiate imparando o urlando o stringendo gli sfinteri. Questa può essere la vostra ultima occasione per avere propositi buoni e non ambigui. Il vostro proposito qui è imparare: per raggiungere

un certo grado di comprensione e conoscenza della Terra, come è arrivata a questo punto, dove sta andando. Non potete permettervi di perdere neanche un minuto di quel proposito. Mi capisci, Eric?

Eric sporge il labbro inferiore in segno di purpurea considerazione.

Dovrebbero chiamare un'ambulanza, dice qualcuno.

Luca guarda la porta come un giocatore di bowling guarderebbe la palla che scorre nel canale a lato della pista.

Le matricole sono una strana assemblea. Non sono né colpevoli né da biasimare. Non sono né competenti né incapaci. Non ripongono la loro fiducia in nessuno che sia al di fuori del loro regno terrestre o della loro generazione socioeconomica, né hanno una generale fiducia in sé stessi. Già, a Olwen piacciono molto. Le loro espressioni di disagio indicano che non riescono a ignorare le urla più di quanto Olwen non riesca a ignorare il loro disagio. Sospira davanti a loro come un vecchio autobus. Un autobus che farebbe molto meglio a portarli da qualche parte.

Le viene un'idea.

Fissa lo sguardo sulla sedia a rotelle di Fionnuala. Com'è la batteria di quel mezzo? Ti può portare per cinque chilometri e ritorno?

Fionnuala abbassa il mento sul petto. Quanto... dieci chilometri? Sì. A meno che non trasporti la spesa o raccolga massi o cose del genere. Perché?

E ce la fa su terra? Non questa roba industriale? Batte il piede sul pavimento vinilico.

Fionnuala scrolla le spalle. Mi ha portato a Siccar Point.

Oh, arriverai lontano! A tutti gli altri: avete presente le biciclette vicino all'ospedale? Il falso ambientalismo della Coca-Cola? A due passi da qui. Avete presente? Partiamo da lì alle – controlla il suo orologio – dodici e dieci in punto. Useremo la prossima ora per contestualizzare la nozione di ora.

Facciamo una gita? chiede Geraldine.

Un ultimo urlo acuto proviene dal corridoio, sincronizzato come una campanella. La classe scatta in azione. Si buttano addosso i cappotti. Si lanciano in spalla le borse. *Natura non contristatur*, ragazzi! dice Olwen, rincuorata. Nessuno chiede dove si vada in gita, nota con piacere, o quanto tempo ci vorrà. Semplicemente prendono le loro cose e si avviano in strada.

\* \* \*

Avendo recuperato la sua bici dall'ufficio, Olwen è la prima ad arrivare alla stazione delle biciclette. Ho le camere d'aria in più, i levagomme, le chiavi a brugola e una pompa, dice a Eric quando lui arriva, credendo che sia il tipo da apprezzare i discorsi tecnici. Strizzando gli occhi, Eric si indica l'orecchio per segnalare che è al telefono. Le erano sfuggiti gli auricolari – come quelli con cui va in giro sua sorella Rhona, così niente al mondo può entrarle in testa, a meno che non sia lei a permetterlo. Trascorrono un paio di minuti prima che si presenti qualcun altro, e intanto Olwen acquista interesse nella parlantina da venditore di Eric. Lavora per un call center, una startup che gli consente di entrare in servizio a scatti di cinque minuti tramite un'app che registra le chiamate mentre è in uso. Eric si offre di fare una ricerca e richiamare il cliente, ma la sua offerta dev'essere stata respinta, perché la conversazione si conclude con una nota di sconfitta.

Era un tirchio? chiede Olwen.

No, dice Eric. In realtà, la signora aveva delle valide preoccupazioni riguardo alla nostra politica nucleare, e...

*Nostra* di chi?

Greenpeace, dice lui, rimettendo gli auricolari nella custodia.

Eric, sei pieno di sorprese. Buon per te se lavori per Greenpeace.

Ah no, il cliente cambia ogni settimana. La settimana prossima sarà Christian Aid. La settimana scorsa era l'AA Motoring Trust.

Olwen lascia passare un camion rumoroso sforzandosi di non trasudare altrettanto grigiore. Con quella testa per gli affari che ti ritrovi, perché fai Scienze della Terra?

Eric allunga lo sguardo e vede arrivare due compagni di corso. Olwen avverte qualcosa di mutato nel suo atteggiamento, come se stesse scambiando ciò che vorrebbe dire con un copione più semplice.

È come prendere una laurea in Lettere, dice. Una specie di non scelta, però fa bene all'anima. O qualcosa del genere?

Olwen pensa a Nell, la sorella filosofa – malata, single, una laurea in Filosofia, professoressa a contratto sulla trentina lontana da casa, a fare la spola tra due università nel Connecticut come un disco di *Shuffleboard*, senza un'assicurazione medica, eppure apparentemente felice – e guarda Eric accigliata. Se è l'apatia che vuoi vendermi, Eric, io non abbozzo. Lo fai per un motivo, e ancora non sai dare un nome a quel motivo, e va bene. A queste parole, vede un leggero rossore attraversargli il viso.

Compare Fionnuala con un'amica che si chiama Rachel: una ragazza sofisticata che probabilmente suona l'oboe o il corno francese. Gli unici scambi di idee che Rachel ha avuto con Olwen finora hanno riguardato l'umidità. Olwen dà un'occhiata al cielo – così basso da conferire allo spazio aperto le caratteristiche di un bunker – e saluta i benefici dell'aria fresca, al diavolo il particolato. Quantifica l'affluenza insignificante: Fionnuala, Rachel, Eric, Geraldine. E un ragazzo incline agli incidenti di nome Berat, che saprebbe benissimo dirigere la ricostruzione di un magnetometro superconduttore per rocce, ma che non saprebbe prendere un resto che gli consegnano in cassa.

Berat, lo sai che non siamo assicurati per le gite fuori dal campus, vero?

Berat fa cenno di sì. Una volta, quando Olwen l'ha visto usare la pinzatrice automatica alla stampante per rammendare uno strappo nei pantaloni, lui si è giustificato informandola che la madre e il fratello avevano stipulato entrambi un'assicurazione sulla sua vita.

Tecnicamente questa non è una lezione, dice loro. È un'attività extracurricolare. Del tutto facoltativa.

Berat è aggrappato alla bici con le braccia tese, formando un triangolo precario con il suo corpo e la bicicletta.

Allora, ci siamo tutti. Sei esploratori! Non vi tratterrò a lungo. Il tempo di intrufolarci in qualche milione di anni prima dell'ora di pranzo. Scenderemo oltre Blackrock Beach. Sono quasi cinque chilometri. Venti minuti all'incirca. E staremo sul marciapiede dove non ci sono piste ciclabili, visto che non siamo... assicurati, dice, con un'occhiata torva a Berat.

Geraldine si offre di pagare a Eric una birra piuttosto che sostenere la Coca-Cola, se lui la farà sedere sul portapacchi. È una monomarcia, risponde categorico Eric, ed è vecchia. Geraldine si volta verso Berat e si offre di prendere la sua bici, mentre lui può sistemarsi sulla canna. Può starsene comodamente seduto sul suo asciugamano per capelli, dice, togliendosi la mantellina e mostrando una canottiera dalle spalline sottili. A Berat non resta altro da fare che chiudere gli occhi e salire sulla canna di spalle.

“Ciò che non li uccide”, pensa Olwen. È un peccato, però, fare una spedizione con così poca gioventù al seguito. Manda un messaggio ai due figli del compagno: “Sono in bici con alcune matricole. Passiamo davanti alla St Enda. Se vi va di marinare la scuola, fatevi trovare al cancello tra 9 min esatti”. Poi monta in bici. Non controlla se arriva una risposta, e gli altri si mettono in fila dietro di lei. Quando si avvicinano alla St Enda, i due ragazzi sbucano

dal nulla per unirsi al gruppo, voltandosi a guardare di sfuggita la scuola con l'euforica mortificazione dei colpevoli.

Questi sono Cian e Tommy, grida Olwen. Sarà un'impresa stargli dietro.

Cian ha otto anni, e l'espressione di chi ha appena vinto una mano a *gin rummy*. Tommy, dieci anni, ha l'aria abbattuta non avendo visto che l'altro ha barato. Assomigliano al padre nelle lentiggini – di un marrone più scuro dei capelli – e nel fisico atletico. Tommy ha avuto un'accelerazione della crescita, quindi il suo zaino sembra ragionevole, mentre quello di Cian è sisifeo ed è difficile per Olwen trattenersi dall'alleggerirlo di quel peso, malgrado la tempra di lui. Hanno gli occhi ambrati della madre, e Olwen non può guardarli senza vedere la loro perdita. Cian ha ancora parecchi denti da latte cariati a causa delle bevande gassate che i parenti gli versavano in quantità assurde, quando suo padre non aveva cuore di fermarli. Nonostante l'esperienza vissuta, sono ancora dei bambini, e le matricole hanno dei dubbi sul senso della loro presenza per le ambizioni di questa uscita, ma annuiscono con fare amichevole.

Mentre scendono lungo Threadneedle Road, l'oceano riversa su di loro riflessi d'argento come un vassoio ripulito degli antipasti. Il vento di un'ora fa è cessato del tutto, e Olwen ha la sensazione che stiano attraversando il nulla. Un'assenza di condizioni meteorologiche. Di massa atmosferica. Di materia oscura. I due ragazzi, nota, si muovono nel mondo con disinvoltura, spontaneamente. Quando è successo? Quand'è che il loro dolore si è trasformato in qualcosa di attraversabile? Non deve più posare le mani sulle loro spalle per spingerli a percorrerlo.

Alla fine del lungomare, Olwen conduce il gruppo su un sentiero stretto oltre il trampolino dell'area balneare di Blackrock, popolata da ragazzini con la peluria sul labbro e i boxer consumati, che si lanciano l'un l'altro nell'acqua come avanzi di pane. Quindi

guida il gruppo sul sentiero lungo la costa, oltre un parcheggio di roulotte e al di là di una piccola baia sabbiosa fino a una scogliera. Nel tragitto, Fionnuala aveva insistito perché scendessero direttamente sulla base della scogliera invece di osservarla da lontano. Se Berat è disposto a perdere la fertilità per il bene di questa gita, aveva detto, essere sollevata per alcuni metri è il minimo che io possa tollerare.